

*Verità politica e verità religiosa.
Rileggendo “La democrazia in America”**

1. L’America, pensando all’Europa.

La questione del rapporto tra religione e politica costituisce uno dei snodi più significativi della complessa visione tocquevilliana della democrazia, lo specchio in cui si riflette un liberalismo conservatore, di forte impronta aristocratica, non propenso a declinare il valore della libertà lungo i binari di quel paradigma individualistico sostenuto con forza, in quegli stessi anni, dal suo estimatore Stuart Mill. Tocqueville vede il tramonto dello stato sociale aristocratico, si accorge dell’inesorabile avanzare della democrazia, teme per le sorti della libertà. L’uguaglianza delle condizioni imprime alla libertà caratteri nuovi, bisogna evitare che il passaggio dalla libertà *aristocratica* alla libertà *democratica*¹ porti con sé disordine morale e scompiglio politico; bisogna “educare la democrazia”, contenerne la spinta atomistica e disgregante. La religione risponde a questa esigenza. “L’aristocrazia aveva fatto di tutti i cittadini una lunga catena, che andava dal contadino al re; la

* Questo lavoro è la rielaborazione di un contributo presentato al Convegno internazionale “Tocqueville e l’Occidente” svoltosi all’Università della Calabria nell’ottobre 2006.

¹ D. Cofrancesco, *La libertà aristocratica. Considerazioni su Alexis de Tocqueville*, in Trimestre, 1990, n. 2-4, pp. 167-189. Su “stato sociale aristocratico” e “stato sociale democratico” v. D. Cofrancesco, *Assetto sociale e dominio aristocratico*, in *Il teatro della politica. Tocqueville tra democrazia e rivoluzione*, a cura di F. Mioni, Diabasis, Reggio Emilia 1990, pp. 41-68, anche A.M. Battista, *Lo “Stato Sociale Democratico” nelle analisi di Tocqueville e nelle valutazioni dei contemporanei (1973)* in Id. *Studi su Tocqueville*, a cura di F. De Sanctis, CET, Firenze 1989, pp. 65-145.

democrazia spezza la catena e mette ogni anello da parte”². La religione può riallacciare gli anelli di questa catena spezzata. Figura di confine tra vecchio e nuovo mondo, figura inquieta di intellettuale sospeso tra sottile nostalgia del passato e apertura al futuro³, Tocqueville individua nella religione l’ultimo baluardo dei valori passati, in fondo l’ultimo reale “potere” in grado di contrastare gli effetti negativi della democrazia. Conservare questo potere è dunque questione di fondamentale importanza. “Voglio considerare le religioni da un punto di vista puramente umano e cercare in quale modo esse possano più facilmente conservare il loro potere nei secoli democratici in cui entriamo”⁴. Di fondamentale importanza, di fronte alla democrazia che inesorabilmente avanza⁵, conciliare religione e democrazia, mostrare che esse non sono nemiche. “Gli increduli d’Europa combattono i cristiani più come nemici politici che come avversari religiosi; essi odiano la fede più come l’opinione di un partito che come una erronea credenza, e nel sacerdote combattono assai più l’amico del potere che non il

² *La democrazia in America* (1835-40), libro II, parte II, cap. II tr. a cura di G. Candeloro Rizzoli, Milano 2005, pag. 516 (in questa edizione l’opera è divisa in tre *libri*, seguo la partizione in due libri, corrispondenti alle due date di pubblicazione della *Democrazia*).

³ La nostalgia per un passato fatto di paternalistica benevolenza da parte dei nobili e di serena accettazione dell’ineluttabilità del proprio destino da parte del popolo, un passato nel quale “si poteva trovare nella società ingiustizia e miseria ma non degradazione”; l’apertura a un futuro di uguaglianza che si è preparato attraverso i secoli, segno sicuro della volontà divina, *DA*, Introduzione.

⁴ *DA*, II, I, cap. V, p. 439. Questa e altre affermazioni, e l’intero tenore della riflessione sul tema, testimoniano la grande importanza che Tocqueville attribuiva alla religione, quali che fossero i suoi intimi convincimenti in materia di fede, v. comunque, per un’opinione diversa, P. Ercolani, Saggio introduttivo a *Alexis de Tocqueville. Un ateo liberale*, Dedalo, Bari 2008. Sull’elemento religioso nella riflessione di Tocqueville e sull’influenza esercitata dal pensiero cattolico francese v. A.M. Battista, *Lo “Stato Sociale Democratico”*, cit.

⁵ Bisogna considerare “il graduale sviluppo delle istituzioni e dei costumi democratici non come il migliore, ma come il solo mezzo per essere liberi che ci resta e anche senza veder troppo di buon occhio il governo democratico, persuadersi ad adottarlo come il più pratico e il più onesto rimedio che si possa opporre ai mali presenti della società”, *DA*, I, II, cap. IX, cit., pag. 314.

rappresentante di Dio”⁶. L’esperienza americana si rivela paradigmatica.

L’America mostra all’Europa la via da percorrere, affinché la religione conservi il suo potere: la separazione delle *sfere*. E’ questo principio che Tocqueville vede all’opera in America, e che analizza e descrive, e assume a modello, pensando all’Europa⁷. Difficile però sottrarsi all’impressione di una “separazione” che non riflette l’intima ratio del principio di separazione. Tra le pieghe dell’insistito richiamo alla necessità della separazione affiora non di rado un intendimento diverso, e la ragione “conciliativa” apre all’intreccio di religione e politica⁸.

La separazione è uno strumento al servizio di un valore, il valore cui pensa Tocqueville non è tanto l’indipendenza della sfera politica dalla sfera religiosa, quanto piuttosto la funzione educativa della religione, la sua capacità di incidere sulla formazione dei costumi, delle idee, delle intelligenze; con occhio attento alle istituzioni. In questa direzione, il principio di separazione smarrisce il suo senso politico, la ratio che lo anima si capovolge, si trasforma in garanzia di sopravvivenza della funzione pubblica della religione.

Il principio di separazione tra religione e politica contiene in realtà una ambiguità di fondo: può essere inteso come separazione fra sfere istituzionali, ciascuna con le sue competenze e i suoi poteri, ma può anche essere inteso come separazione tra dimensioni esistenziali, ciascuna con i suoi principi e i suoi valori, dunque con i suoi intendimenti, le sue finalità, le sue priorità. La trattazione tocquevilliana riflette entrambi gli aspetti, ma l’ottica è differenziata: Tocqueville

⁶ *DA* I,II, cap. IX, cit.,pag. 302.

⁷ “Non è dunque solo per soddisfare una curiosità, d’altronde legittima, che ho studiato l’America, ma per trovarvi degli insegnamenti utili per noi”, *DA*, Introduzione, cit.,p. 28. Sullo sguardo europeo, e anzi francese, con cui Tocqueville guarda l’America v. G.M. Chiodi, *Spunti su democrazia e società civile*, in “Trimestre” numero monografico 3-4, 2006 *Tocqueville e la crisi delle post-democrazie*, a cura di E.Baglioni, pp.317-333, in part.p. 318.

⁸ “Il progetto di conciliare democrazia e religione o, più precisamente, di conciliare democrazia, morale e religione costituisce, in definitiva, il filo conduttore sotterraneo dell’opera di Tocqueville”, A. Antoine, *Démocratie et religion : le point de vue tocquevillien*, in “The Tocqueville Review” ,2006, 2, pag. 121.

insiste sulla separazione dei poteri ; quanto ai valori, è incline a vederli convergere.

2. Importanza della religione. Le ragioni della *separazione*.

Con insistenza Tocqueville sottolinea la necessità della separazione tra sfera politica e sfera religiosa, con insistenza raccomanda al potere religioso di tenersi lontano dal potere politico. In questo insistito appello si muovono ragioni di diversa natura. Per un verso una ragione di tipo “antropologico”: l’idea della religione come dimensione connaturata all’uomo, della fede come tratto costitutivo della natura umana. “L’incredulità è un accidente; la fede sola è lo stato permanente dell’umanità”⁹. Per altro verso una ragione politica: l’esigenza di preservare la religione dai mutevoli destini della politica. La religione appartiene all’ordine dell’*universale*, la politica all’ordine del *particolare*; legandosi a interessi particolari la religione si snatura, perde prestigio, diviene fragile. “La religione non può condividere la forza materiale dei governanti senza caricarsi di una parte degli odi che questi fanno nascere”¹⁰. Le due ragioni si intrecciano: “Fintanto che la religione trarrà la sua forza dai sentimenti, dagli istinti, dalle passioni che si vedono riprodursi allo stesso modo in tutte le epoche, può sfidare il tempo o, per lo meno, potrà essere distrutta solo da un’altra religione. Ma quando vuole appoggiarsi agli interessi mondani, essa diviene fragile come tutte le potenze terrene”¹¹. Legandosi alla politica, la religione può morire. Soprattutto in tempi di democrazia. “Via via che una nazione assume uno stato sociale democratico e che le società sembrano inclinare alla forma repubblicana, diviene sempre più pericoloso unire la religione all’autorità; si avvicina infatti il tempo in cui il potere passerà di mano in mano, le teorie politiche si succederanno; gli uomini, le leggi, le costituzioni stesse scompariranno o si modificheranno quotidianamente [...] In mezzo alle lotte di parte dove mai se ne andrebbe il rispetto che

⁹ *DA*, I, II, cap. IX, cit., pag. 298

¹⁰ *Ivi*, cit., p. 299

¹¹ *Ibidem*

ad essa [la religione] è dovuto?”¹². La religione come punto fermo nel turbinio dei tempi. “Non credo che l’uomo possa mai sopportare insieme una completa indipendenza religiosa e una completa libertà politica, e sono portato a pensare che, se egli non ha fede, bisogna che serva e, se è libero, che creda”¹³. La religione come baluardo contro gli abissi della libertà. Ma anche, la religione come baluardo contro il germe del dispotismo, che Tocqueville vede annidarsi in seno alla democrazia. “Da quando la religione ha perduto il suo impero sulle anime[...] i re e i popoli procedono a caso e nessuno potrebbe dire dove siano i limiti naturali del dispotismo o della licenza”¹⁴. La religione come guida morale dell’agire politico. Ancora: la religione come argine di fronte alla disgregazione atomistica prodotta dalla *modernità*¹⁵, come fattore etico in grado di contenere gli effetti negativi dell’uguaglianza. “Bisogna riconoscere che l’eguaglianza, pur introducendo nel mondo grandi beni, ispira tuttavia agli uomini, come si mostrerà, istinti molto pericolosi, poiché tende a isolarli gli uni dagli altri e spinge ognuno di loro a occuparsi solo di sé. [...] Il più grande vantaggio delle religioni è quello di ispirare istinti assolutamente contrari”¹⁶. La religione è l’*universale*; la politica, il *particolare*.

¹² *ivi, cit.*, pp 299-300,

¹³ *DA*, II, I, cap. V, *cit.*, pag. 438

¹⁴ *DA*, I,II, cap. IX, *cit.*, pag. 312.

¹⁵ Sulla complessa questione del rapporto di Tocqueville con la modernità rinvio F. De Sanctis, *Tocqueville sulla condizione moderna*, Franco Angeli, Milano 1993, v. anche M. Revedin, *Malinconia e modernità. Alexis de Tocqueville*, Cedam, Padova 2000, N. Matteucci, *Alexis de Tocqueville. Tre esercizi di lettura*, il Mulino, Bologna 1990 cap. II, il tema è anche in E. Pulcini, *L’individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, pp. 126-175; v anche S. Audier, *Tocqueville retrouvé, genèse et enjeux du renouveau tocquevillien français*, Ed. de l’Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Vrin 2004 ove viene tra l’altro discussa l’interpretazione di Tocqueville in chiave anti-liberale di A. Rédier, *Comme disait M. de Tocqueville*, Perrin, Paris 1925, su cui v. M. Tesini, *Le interpretazioni di Tocqueville*, in “Trimestre”, num. monografico *cit.*, pp. 487-498. Accenti critici nei confronti del liberalismo tocquevilleano anche in R. Boesche, *The Strange Liberalism of Alexis de Tocqueville*, Cornell Univ. Press, Ithaca 1987 e in A.S. Kahan, *Aristocratic Liberalism. The Social and Political Thought of Jacob Burckhardt, John Stuart Mill and Alexis de Tocqueville*, Oxford Univ. Press, New York 1992.

¹⁶ *DA*, II, I, cap. V, *cit.*, pag. 439

L'*universale* deve soccorrere il *particolare*, incanalarlo, guidarlo, preservarlo dagli abissi del dispotismo, dell'anarchia, della incontrollata libertà¹⁷. Vale per tutte le religioni, anche per quelle "false e assurde": tutte impongono "un giogo salutare all'intelligenza". Se pure non salva gli uomini nell'altro modo, la religione "è perlomeno utilissima per la felicità e la grandezza in questo"¹⁸. La religione ha un effetto benefico, la religione è utile. "Siamo in un'epoca di fede tiepida" avrebbe scritto qualche anno più tardi Stuart Mill, commentando -e deprecando- la difesa della religione per motivi di utilità¹⁹. "Un argomento a favore dell'utilità della religione costituisce un appello ai non credenti, per indurli a praticare un'ipocrisia ben intesa, o a quelli che credono solo a metà per distoglierli da quanto potrebbe forse scuotere la loro fede già vacillante"²⁰. Il

¹⁷ Tutto questo, per quel che riguarda la sfera esterna del rapporto tra religione e politica, che è la sola presa in considerazione in questo lavoro. Vi è però un altro aspetto della questione, sul quale non mi soffermo, e che riguarda la dimensione esistenziale dell'*uomo democratico* nel suo rapporto con la politica: la sua abissale solitudine, il suo bisogno di speranza e di consolazione, la sua difficoltà a "orientarsi autonomamente nel mondo della pratica senza il supporto di alcune idee pregiudiziali". La religione è, anche, risposta all'insicurezza esistenziale dell'uomo democratico. Su questo tema rinvio a F. M. De Sanctis, *Tempo di democrazia. Alexis de Tocqueville*, Editoriale Scientifica, Napoli 2005, cap. VIII, dal quale traggio la citazione virgolettata (pag. 298), v. anche E. Baglioni, *Tocqueville e l'Age Nouveau*, Giappichelli, Torino 2001, pp. 35-45.

¹⁸ *DA*, II, I, cap. V, *cit.*, pag. 438

¹⁹ J. Stuart Mill, *Utilità della religione*, in Id., *Saggi sulla religione*, a cura di L. Geymonat, Feltrinelli, Milano 1987, pp. 53-85, la cit. è a pag. 54 (il saggio risale alla metà degli anni '50 dell'ottocento, fu pubblicato postumo, poco dopo la morte dell'A., come gli altri due che compongono il volume).

²⁰ J. Stuart Mill, *Utilità della religione*, *cit.*, pag. 53. Mill riconosce il valore della religione "come fonte di soddisfazione personale e di sentimenti elevati", ma la consegna alla sfera dell'interiorità, all'intangibile ambito della coscienza individuale, criticando invece proprio ciò che Tocqueville auspica, la sua funzione pubblica, v. in tal senso oltre i *Saggi* sopra citati anche *Saggio sulla libertà* (1869) cap. II, a cura di G. Giorello e M. Mondadori, il Saggiatore, Milano 1984, in part. pp. 75-83. La questione del rapporto tra religione e politica registra uno dei punti di massima distanza tra Mill e Tocqueville, ma il tema è molto complesso, mi limito a rinviare a F.M. Turner, *Alexis de Tocqueville and John Stuart Mill on Religion*, in "The Tocqueville Review", *cit.*, pp. 149-172, L.C. Reader, *John Stuart Mill and the Religion of Humanity*, University of Missouri Press, Missouri 2002,

punto di vista di Tocqueville è diverso: “La società non ha nulla da temere né da sperare dall’altra vita: ciò che più le importa non è tanto che tutti i cittadini professino la vera religione ma che professino una religione”²¹. Il pericolo vero è l’ateismo, la *irreligione*²². Era esattamente l’idea di Bodin²³. Per una ragione di utilità Bodin raccomandava al sovrano di tenersi lontano dalle dispute religiose, per una ragione di utilità Tocqueville raccomanda al clero di non legarsi alla politica. Proprio evitando i legami politici la religione può svolgere una funzione moralizzatrice della vita pubblica, e così influenzare, indirettamente, la vita politica. “I sacerdoti americani [...]non appoggiano in particolare nessun sistema politico. Hanno cura di tenersi lontani dalla politica attiva e non si mescolano alle combinazioni dei partiti. Non si può dunque dire che negli Stati Uniti la religione eserciti un’influenza sulle leggi né sui particolari delle opinioni politiche; essa dirige i costumi e, regolando la famiglia, lavora a regolare lo stato”²⁴. La religione soccorre e sostiene le istituzioni; essa stessa, scrive Tocqueville, “deve essere considerata la prima delle istituzioni politiche”²⁵. E però, “non si mescola mai direttamente al governo”²⁶.

A.P.F. Snell, *Mill on God: the Pervasiveness and Exclusiveness of Mill's Religious Thought*, Aldershot, Burlington 2004. Al di là della questione religiosa Tocqueville ebbe, come è noto, una grande influenza sullo sviluppo del pensiero milliano, in particolare sul suo allontanamento dall’utilitarismo filosofico e dal radicalismo politico di Bentham, mi sono soffermata su questo tema in *Quale liberalismo? Saggi su John Stuart Mill*, Clueb, Bologna 1996, in part. cap. II, § 3. Il più recente contributo al confronto tra Mill e Tocqueville è il volume curato da D.Bolognesi e S. Mattarelli *Fra libertà e democrazia. L’eredità di Tocqueville e John Stuart Mill*, Franco Angeli, Milano 2008.

²¹ *DA*, I, II, cap. IX, *cit.*, pag. 293.

²² *ivi*, *cit.*, pag. 300.

²³ “Così come anche la peggiore tirannide non arriva a essere detestabile quanto l’anarchia[...]così la peggiore superstizione del mondo non arriva ad essere detestabile quanto lo è l’ateismo”, J. Bodin, *I sei libri dello Stato*, libro IV, cap. VII, a cura di M. Isnardi Parente, Utet, Torino, 1964, vol II, pag. 585.

²⁴ *DA*, I, II, cap. IX, *cit.*, pag. 293.

²⁵ *Ivi*, *cit.*, pag. 295. Sulle accezioni del termine “politico” in Tocqueville v. G.M.Chiodi, *Spunti su democrazia e società civile*, *cit.*, p. 319.

²⁶ *DA*, I, II, IX, *cit.*, p. 295.

3. La religione in America.

L'ottica politica con cui Tocqueville guarda alla religione si esplicita sin dal presupposto che avvia l'analisi della religione in America. "A fianco di ogni religione si trova un'opinione politica che le è congiunta per affinità"²⁷. Congiunta al cristianesimo per affinità, prosegue Tocqueville, è l'idea democratica e repubblicana; e, delle varie confessioni che dal cristianesimo si originano, il cattolicesimo è quella che, a parere di Tocqueville, meglio esprime l'essenza della democrazia: l'uguaglianza delle condizioni²⁸. "Mi sembra che, fra le varie confessioni cristiane, il cattolicesimo sia una delle più favorevoli all'uguaglianza delle condizioni"²⁹. E' un progressivo avvicinarsi all'intento specifico: mostrare l'intima affinità di cattolicesimo e democrazia.

"Credo sia un errore considerare la religione cattolica come un nemico naturale della democrazia. Mi sembra invece che, fra le varie confessioni cristiane, il cattolicesimo sia una delle più favorevoli all'uguaglianza delle condizioni. Presso i cattolici la società religiosa si compone soltanto di due elementi : il prete e il popolo. Il prete si eleva al di sopra dei fedeli: sotto di lui sono tutti uguali"³⁰. In questa sottolineata propensione all'uguaglianza Tocqueville individua l'essenza democratica del cattolicesimo; in essa ravvisa la differenza tra cattolicesimo e protestantesimo. "Se il cattolicesimo dispone i fedeli all'obbedienza, nondimeno li prepara all'eguaglianza. Direi il contrario per il protestantesimo, che generalmente conduce gli uomini meno verso l'eguaglianza che verso l'indipendenza"³¹. Ancor più del protestantesimo dunque, il cattolicesimo è in grado di coniugarsi con l'ideale politico democratico.

²⁷ DA, I, II, cap. IX, cit., pag. 290.

²⁸ Su questo concetto, e sulle sue sfaccettature, sono sempre belle le pagine di A.M. Battista, *Lo "Stato Sociale Democratico"*, cit., L'attenzione che Anna Maria Battista ha riservato a Tocqueville è stata oggetto di attenti studi, rinvio al più recente: D. Thermes, *Direzioni di ricerca sulla storiografia politica di Anna Maria Battista*, in "Trimestre" 2008, 1-2, pp. 11-41.

²⁹ DA, I, II, cap. IX, cit., pag. 291.

³⁰ *ibidem*

³¹ DA, I, II, cap. IX, cit., p. 291.

Democrazia è “uguaglianza delle condizioni”; il cattolicesimo è una religione favorevole all’uguaglianza delle condizioni; dunque il cattolicesimo è democratico. Ma il sillogismo non regge, per la distanza che concettualmente separa le dimensioni di riferimento. L’uguaglianza delle condizioni riferita alla democrazia è un concetto politico; riferita alla religione è un concetto che affonda le sue radici in un orizzonte teologico: tutti uguali davanti a Dio. L’aporia profonda di questo accostamento tra “uguaglianze” di diversa natura si rivela nell’ardita similitudine di cattolicesimo e assolutismo. “Il cattolicesimo è come una monarchia assoluta. Togliete il principe e troverete che le condizioni politiche sono più uguali che nelle repubbliche”³². Sembra la rappresentazione dello Stato assoluto hobbesiano: dove un baratro separa il sovrano e i sudditi, e i sudditi sono davvero tutti uguali, ma nella soggezione, non nella libertà. Ma il registro muta, con singolare disinvoltura l’analisi di Tocqueville si sposta dal cattolicesimo al cristianesimo, e da questo a quello. “Gli americani uniscono così intimamente nel loro spirito il cristianesimo e la libertà che è quasi impossibile far loro concepire l’uno senza l’altra”³³. Il cristianesimo è matrice comune del cattolicesimo e del protestantesimo, le due confessioni sono molto diverse, ma Tocqueville non approfondisce, attento a sottolineare la possibilità dell’accordo, l’armonia delle sfere in America: “sin dalle origini politica e religione furono d’accordo e in seguito non hanno mai cessato di esserlo”³⁴. Il “modello” americano si carica di suggestioni e di speranze. L’America testimonia come l’armonia di religione e politica sia resa possibile dalla “separazione delle sfere”, l’Europa al contrario mostra la loro “l’intima unione”, ed è proprio qui il problema, qui la causa del disagio, del conflitto, della disarmonia. Si tratta, a parere di Tocqueville, di una causa “particolare e accidentale”³⁵, basta separare le sfere perché si produca, anche in Europa, l’armonia americana. Basta interrompere quel “concorso di strani avvenimenti” che hanno portato la religione a trovarsi “momentaneamente” unita a potenze nemiche della democrazia: avvenimenti strani che

³² *ibidem*

³³ *DA*, I, II, cap. IX, *cit.*, pag. 295

³⁴ *DA*, I, II, cap. IX, *cit.*, pag. 291

³⁵ *DA*, I, II, cap. IX, *cit.*, pag. 302.

inducono la religione a respingere quella uguaglianza che è nella sua essenza, e a contrastare la libertà³⁶. Un gigantesco equivoco, nel quale pure i fautori della democrazia rimangono coinvolti: invece di rivolgersi alla religione per riceverne aiuto, la ostacolano, la considerano nemica, perché la vedono legata ai loro avversari. Un gigantesco, pericoloso equivoco: “non si può stabilire il regno della libertà senza quello dei buoni costumi, né creare buoni costumi senza la fede”³⁷. L’America testimonia. Ma l’Europa non è l’America, il Nuovo Mondo ha un’altra storia, il modello americano non è così facile da esportare.

“La maggior parte dell’America inglese è stata popolata da uomini che, dopo essersi sottratti all’autorità del Papa, non si erano sottomessi ad alcuna supremazia religiosa ; essi portarono così nel nuovo mondo un cristianesimo che non saprei definire meglio che chiamandolo democratico e repubblicano: questo fatto favorì grandemente lo stabilirsi della repubblica e della democrazia nella politica”³⁸.

La “completa separazione della Chiesa dallo Stato” che Tocqueville vede in America ha le sue radici in quell’antico atto di ribellione alla autorità pontificia che costituisce il fondamento della religione in America. In quella rivendicazione di libertà si radica anche il valore, civile e politico, dell’indipendenza, e il suo corollario, l’uguaglianza. Questi valori di libertà, uguaglianza, indipendenza si sono riversati nelle istituzioni politiche, nella vita civile, nel sentire comune. Difficile intravederli in una cultura religiosa incardinata sul valore dell’obbedienza. Ma Tocqueville nota come anche il cattolicesimo in America condivide gli ideali dei primi *dissenters* : “questi cattolici [...] formano la classe più repubblicana e democratica degli Stati Uniti”³⁹. Di nuovo, l’Europa non è l’America. Il cattolicesimo in America si è insediato in un clima culturale già profondamente segnato dallo spirito protestante. Il clero cattolico americano ha assorbito quel clima, compreso il valore della democrazia, compreso quel

³⁶ DA, Introduzione, cit., pag. 26.

³⁷ Ibidem, gli echi machiavelliani sono evidenti, v. sul punto M. Viroli, *Religione e libertà nella Démocratie en Amérique*, in *Fra libertà e democrazia*, cit., pp.35-49

³⁸ DA, I, II, cap. IX, cit., pagg. 290-291.

³⁹ DA, I, II, cap. IX, cit., pag. 291.

principio che Tocqueville constata essere alla base della *armonia* americana, la separazione tra sfera politica e sfera religiosa. Né l'uno né l'altro appartengono al cattolicesimo, come la sua millenaria storia testimonia. Tocqueville è consapevole della specificità del cattolicesimo americano, e tuttavia tende a guardare la religione cattolica nell'ottica, parziale e particolare, del cattolicesimo americano. Nota come in America i cattolici siano per la maggior parte poveri e in minoranza: “hanno bisogno che tutti i cittadini governino per arrivare essi stessi al governo [...] che tutti i diritti siano rispettati per essere sicuri del libero esercizio dei loro. Queste due cause li spingono a loro insaputa verso dottrine politiche che essi adotterebbero con assai meno ardore se fossero ricchi e predominanti”⁴⁰. L'osservazione è significativa, eppure resta in superficie, a margine del discorso. Tocqueville non si interroga sulle ragioni dello scarso ardore che i cattolici americani dimostrerebbero verso la democrazia, se fossero ricchi e predominanti. Ancora : “Se dunque i cattolici degli Stati Uniti non sono spinti violentemente dalla natura della loro fede verso la democrazia, tuttavia non le sono contrari per natura e la loro posizione sociale, come la piccolezza del loro numero, li costringe ad essere democratici”⁴¹. Di nuovo l'osservazione resta in superficie, e in palese contraddizione con la intrinseca affinità di cattolicesimo e democrazia altrove sostenuta. E' il prezzo che l'analisi paga all'intento conciliativo che la anima. Si rinnova in questo spirito il richiamo alla necessità della separazione, e l'auspicio che il cattolicesimo si sottragga “agli odi politici”, passaggio indispensabile affinché la scarsa inclinazione a credere, propria del tempo, si converta in entusiastica adesione. “Gli uomini dei nostri giorni sono naturalmente poco disposti a credere; ma quando hanno una religione ritrovano ben presto in se stessi un istinto nascosto che li spinge a loro insaputa verso il cattolicesimo”⁴². Quasi una smithiana della “mano invisibile”.

⁴⁰ *Ivi*, cit., pp 291-292.

⁴¹ *DA*, I, II, cap. IX, *cit.*, pag. 291.

⁴² *DA*, II, I, cap. VI, *cit.*, p. 445.

4. Verità politica e verità religiosa.

Il principio di separazione tra sfera politica e sfera religiosa possiede una sua “lettera”, e un suo “spirito”. La “lettera” dice che le sfere devono rimanere distinte e separate; lo “spirito” dice la ragione di questa necessaria separazione: la diversa natura delle rispettive *verità*.

Ogni religione possiede una sua verità, e questa verità non è avvicinabile con gli strumenti della razionalità politica; è una verità sottratta al divenire, estranea al mutevole procedere della storia; è una verità che la storia non scalfisce. La verità religiosa non dipende dagli eventi, piuttosto illumina gli eventi. La verità religiosa è sempre *aletheia*. Non si può far carico alla religione di voler portare nel mondo la sua universale verità⁴³: ogni religione è anche una visione del mondo; è una tavola di principi e di valori che hanno forma di precetti, e riguardano il mondo dell’azione. La religione non può evitare di entrare nel mondo, di dire la sua sulle cose mondane, incluse le cose della politica, che altro non sono se non le cose del vivere comune.

Anche la politica possiede una sua verità, ma è una verità che vive nel suo farsi; non illumina gli eventi, piuttosto si muove alla luce della storia e degli eventi. La verità politica è “compromissoria”: frutto di ricerca mai conclusa, esito di mediazione tra verità altre, diverse, opposte, configgenti. Nella polis abitano innumerevoli soggetti. La verità politica è in realtà una non-verità. La verità politica è, come scrive Tocqueville, “libera ricerca degli uomini”⁴⁴, “ideologia”, nel significato proprio del termine. La parola reca in sé il segno della parzialità e particolarità del suo universo: *idios logos*.

Colpisce l’insistenza con cui Tocqueville affida alla sfera religiosa il compito della separazione. Proprio per la diversa natura delle rispettive verità è alla sfera politica, non alla sfera religiosa che tale compito spetta. Spetta allo Stato il compito di arginare, contenere, l’inevitabile, legittimo tentativo della

⁴³“La religione è il rapporto con l’assoluto *nella forma del sentimento, della rappresentazione, della fede*, e nel suo centro omnicomprensivo tutto è soltanto come un *ché di accidentale, anche di dileguante*” G.W.F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821) Parte terza, sez. terza, § 270, a cura di G. Marini, Laterza, Roma-Bari 1996, pag. 208.

⁴⁴ *DA*, I, II, cap. IX, cit., p. 292.

religione di insinuarsi tra le cose mondane, di portare nel mondo la sua universale *verità*. Spetta allo Stato osservare e garantire le regole della *separazione*, dando spazio alle tante possibili verità particolari, e alle diverse verità universali. Spetta allo Stato garantire le condizioni di una armonia possibile. E tuttavia, può non bastare.

“In quanto la comunanza religiosa di individui si innalza ad una comunità, ad una corporazione, essa sta in genere sotto la supervisione degli uffici superiori di polizia. – Ma la *dottrina* stessa ha il suo dominio nella coscienza morale, sta nel diritto della libertà soggettiva dell'autocoscienza, -della sfera dell'interiorità, che come tale non costituisce il dominio dello stato”⁴⁵.

Hegel coglie il punto essenziale della questione: la religione in quanto *dottrina* non è “meramente un che di interno alla coscienza morale, bensì come dottrina piuttosto *estrinsecazione*, ed estrinsecazione in pari tempo intorno ad un contenuto che è connesso nel modo più intimo con i principi etici e con le leggi dello stato oppure addirittura li concerne immediatamente. Dunque qui stato e chiesa si trovano direttamente *in accordo* o *in opposizione*”⁴⁶.

La pagina hegeliana mette a fuoco la possibilità del conflitto; il punto di vista di Tocqueville è che bisogna evitare il conflitto. Basta separare competenze e poteri, e il conflitto si allontana, si dissolve, scompare. Non è così semplice. Oltre la soglia delle competenze e dei poteri si apre l'universo dei principi e dei valori, ed è su questo piano che il rapporto tra religione e politica può farsi difficile. Tocqueville lo aveva ben intuito. “Negli Stati Uniti la religione non si limita a regolare i costumi, ma estende il suo impero anche sull'intelligenza”⁴⁷.

Per evitare il conflitto, bisogna hegelianamente “togliere” le condizioni della sua possibilità. Il conflitto tanto più si allontana quanto più i valori si avvicinano.

La questione dei valori è il punto cruciale del problema, il nodo profondo del rapporto tra religione e politica; la questione dei poteri è solo il suo esteriore apparire.

⁴⁵ G.W.F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Parte terza, sez. terza, § 270, cit., pag. 211.

⁴⁶ *Ibidem*

⁴⁷ *DA*, I, II, cap. IX, cit., pag. 294.

5. Il tragico equivoco di Cesare e Dio.

“A Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio” : equivoco *tragico*⁴⁸ e dunque insanabile, perché basato sull’idea che Cesare e Dio abbiano ciascuno una specifica *spettanza*, qualcosa che appartiene loro di diritto. Come se il problema non fosse in realtà ciò che il versetto di Matteo non dice: cosa spetti a Cesare, e cosa a Dio. E’ qui il nodo del celebre versetto, spesso interpretato come il riconoscimento di un compiuto dualismo, l’espressione di una pari dignità. Il dualismo è un’illusione, la pari dignità una prospettiva improbabile. Non è nell’essenza della religione riconoscere l’autorità di Cesare, sia pure solo nelle cose mondane, pari all’autorità di Dio.

Giovanni Crisostomo : “Quando odi queste parole: Rendi a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio, sappi che egli intende parlare solo di quelle cose che non sono nocive per la pietà, poiché se lo fossero il tributo non verrebbe pagato a Cesare ma al demonio”⁴⁹. Perché il tributo gli sia pagato -perché la richiesta di pagamento sia legittima- Cesare non deve entrare in conflitto con Dio. Il punto di vista religioso è questo, è sempre stato questo.

Il “tributo” è un simbolo che non può incontrare definitiva traduzione, la “pietà” una parola che il tempo arricchisce e scompone: si dirama per sentieri un tempo imprevedibili; in rivoli imprevisi si riaffaccia, affiora sotto pietre dimenticate in un angolo oscuro della mente. Quella “pietà” è un interrogativo aperto, continuamente chiama a una risposta. La risposta, nella sua nuda essenzialità, ha ben poco a che vedere con la dimensione dei *poteri*.

La sfera religiosa può tenersi lontana dalle forze politiche, e rimanere estranea agli scontri e ai conflitti che connotano la dimensione politica. Ma non può rinunciare a dire la sua *verità*, non può evitare di sostenere i suoi valori e i suoi principi: sono materia di fede e di dottrina. La fede ha il suo dominio nella sfera dell’interiorità, e però, come notava Hegel, nell’interiorità

⁴⁸ Uso questo termine nel senso indicato da Hegel con riferimento alla tragedia greca, *Lezioni di Estetica. Parte terza. Il sistema delle singole arti*, sez. III, cap. III.

⁴⁹ *Homiliae in Matthaeum*, 71 (Tommaso d’Aquino, *Catena Aurea. Glossa continua sui Vangeli. Il Vangelo secondo Matteo*, 13-28).

non si esaurisce, né può esaurirsi. In quanto *dottrina*, la religione è “estrinsecazione intorno a un contenuto”. Il *contenuto* può trovarsi “in accordo o in opposizione” con i principi e le leggi dello Stato. Cesare e Dio: politica e religione possono entrare in conflitto.

Negli individui può sorgere un conflitto di obbligazione, tra il dovere morale di osservanza dei principi e dei valori del proprio credo religioso e il dovere etico di tener conto di coloro che hanno altri principi, altri valori, diversi e addirittura opposti. Di fronte al dilemma, non si può non scegliere se dare a Cesare o dare a Dio. La scelta non è “meramente un che di interno alla coscienza morale”; se dare a Cesare o dare a Dio non è irrilevante né ininfluyente ai fini del vivere comune: i principi e i valori sono il retroterra delle leggi e dei diritti. Non è questione di sfere istituzionali e dunque di *poteri*, è questione di fede e dunque di *dottrina*. Il tragico equivoco di “Cesare e Dio” è proprio qui, nella confusione e sovrapposizione tra piani diversi. L’equivoco è nel ritenere che Cesare e Dio possano dividersi pacificamente il mondo, nel non accorgersi che le cose di Dio penetrano inevitabilmente nel mondo di Cesare, e le cose di Cesare devono vedersela col mondo di Dio. Ciò che rende l’equivoco *tragico* è che il conflitto che in ogni momento può aprirsi tra Cesare e Dio è, in punto di principio, insanabile.

6. *Uno spunto di riflessione, al posto di una conclusione.*

La filosofia più antica insegna che l’anima del mondo è nel *contrasto*. Il contrasto vive di *opposti*. Gli opposti si implicano e vicendevolmente si chiamano a esistenza. Concordano in una “armonia contrastante”. Perché il mondo non si spenga, uscendo dai suoi cardini, bisogna che tale contrastante armonia perduri, che l’un opposto non si riversi nell’altro, che il loro reciproco chiamarsi e negarsi non si concluda, per il definitivo trionfo di uno di essi. Sono immagini i cui riflessi ancora illuminano, aiutano a vedere, oltre lo strato di una armonia apparente, l’intima trama di una armonia *nascosta*. Come i *contrari* di quel pensiero antico, Cesare e Dio: metafore di una realtà complessa, fatta di tante voci, di tanti accenti. Da questa complessità non

c'è modo di uscire. La riduzione a unità non sempre è possibile, non è neppure auspicabile, il prezzo sarebbe altissimo. Nel *contrasto* di “Cesare e Dio”, nel lungo e in fondo mai del tutto compiuto percorso della loro rispettiva *individuazione*, si radica la nostra storia, la nostra stessa *identità*, nella quale, per vie diverse, entrambi *convergono*. Ciascuno mantenendo, però, la sua voce. Le loro voci a volte si avvicinano, a volte si allontanano, ma proprio in questo loro avvicinarsi e allontanarsi -nel darsi di questa possibilità- non è difficile scorgere il contrassegno della libertà occidentale.

Anna Jellamo

